

IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

PACE, GUERRA E DIRITTI VIOLATI

La cultura è una stella polare e - anche quando il buio regna - continua a tracciare la strada per consentire a ogni individuo di riprendere il proprio cammino di vita, laddove si era tragicamente interrotto.

Marina Calamo Specchia

Nell'immaginario collettivo dei popoli che sono sopravvissuti al secondo conflitto mondiale, la guerra ha sempre rappresentato un punto di non ritorno, un evento traumatico del passato da custodire nella memoria come monito e che non avrebbe mai dovuto far ritorno come parte del presente: **non a caso le nostre madri e i nostri padri costituenti, mettendo al centro della Costituzione la persona e la sua dignità hanno scolpito in essa due parole in relazione antitetica tra di loro.**

Guerra e pace, due **termini si contraposti**, eppure, come ci insegna Norberto Bobbio, due termini **strettamente connessi** costituenti un tipico esempio di antitesi, di coppia dicotomica in cui ciascuno dei termini viene definito dal contrario dell'altro.

La Costituzione repubblicana impiega questi due termini nell'art. 11 nel senso dicotomico di "pace/guerra": questa relazione semantica è, infatti, perfettamente simmetrica alle altre due "pace/non pace" e "non guerra/guerra" e richiama l'altra antitesi valore/disvalore, per la quale come ebbero a indicarci i **Costituenti il valore è la pace e il disvalore è la guerra.**

L'art. 11, infatti, è la disposizione che meglio consente di **collocare la Costituzione italiana in un contesto universale di valori pacifisti e democratici condivisi e se la Costituzione è indissolubilmente legata alla Resistenza, non va dimenticato che la Resistenza italiana s'inquadra in un contesto più ampio di lotta contro tutti i regimi autoritari dell'epoca condotta per diversi anni da popoli e Stati diversi.**

Il rifiuto della guerra e l'aspirazione alla pace coinvolgevano le diverse Nazioni uscite tutte da una medesima devastante esperienza.

Questa simmetria tra i concetti di pace, di persona e di dignità ha sorretto le relazioni tra le potenze mondiali dopo la fine del secondo conflitto mondiale per circa cinquant'anni (sino ai conflitti che hanno lambito l'Europa a partire dagli anni '90 del XX secolo), in un contesto di mutua collaborazione tra le nazioni, nel quale si colloca l'art. 11 che trova la sua base nel superamento delle chiusure nazionalistiche, particolarmente rigide nel sistema fascista, epigono di un concetto soggettivo di sovranità. Basti

ricordare l'incriminazione penale prevista dall'art. 273 c.p. per chi costituisse, organizzasse o dirigesse associazioni di carattere internazionale, senza autorizzazione del Governo: una tipica norma fascista che considerava le associazioni di carattere internazionale (persino se a scopo benefico) come potenziali nemiche, dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale soltanto nel 1985.

Al contrario dell'idea di sovranità liberale culminata nell'apoteosi nazionalistica fascista, **la Costituzione riconosce una sovranità aperta alle relazioni internazionali improntate alla promozione del-**



la pace e al ripudio della guerra come strumento di conquista e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Considerando la pace uno dei valori fondativi della Repubblica, non possono trovare cittadinanza nella nostra Costituzione tutte quelle operazioni militari volte a sostenere le svolte costituenti di territori stranieri occupati (operazioni militari definite di "mantenimento della pace" attraverso presidi armati) perché in netto contrasto con quella sovranità aperta alla pace che i nostri costituenti ci hanno consegnato, segnando la discontinuità rispetto al precedente (dis)ordine statale.

Eppure, si è andata costruendo una nozione evolutiva di guerra fondata su un concetto dinamico di conflittualità affermatosi nella comunità internazionale, soprattutto a seguito dei drammatici eventi dell'11 settembre 2001, che com'è noto hanno trasformato radicalmente e irreversibilmente l'idea di difesa nazionale, de-

terminando sia una restrizione del sistema delle garanzie sia un ritorno al concetto di legittima difesa includendovi anche quella cd. preventiva e, con effetti aberranti, anche quella solo presunta.

Questa concezione che include nel divieto assoluto contenuto nell'art. 11 solo la guerra tradizionalmente intesa (aggressione armata), considera perfettamente compatibili con la logica delle limitazioni di sovranità finalizzate all'adesione di organizzazioni internazionali tutte le altre forme di intervento, che rientrano in un concetto ampio di conflitto armato così come identificato dal diritto internazionale (missioni "umanitarie" di *peace keeping*, di *peace enforcing*, ecc.), il quale sarebbe connotato sulla prevalenza dell'assenza dell'elemento psicologico dell'offensività e sull'uso difensivo della forza armata, così riducendo la clausola del ripudio alla guerra a mera clausola di stile.

Al contrario, la Costituzione repubblicana, partendo da una visione diversa e opposta rispetto a quella dominante in un lungo passato, abbandonati nazionalismo e imperialismo, individua nella solidarietà e nella giustizia fra le Nazioni le condizioni indispensabili per fondare la pace in una nuova e solida convivenza fra i popoli.

Al ripudio della forza come strumento di risoluzione delle controversie internazionali si accompagna il proposito di creare fra i popoli ponti e non più muri.

La conseguenza inevitabile di questo approccio è il consenso espresso nel testo costituzionale a limitazioni della sovranità finalizzate alla realizzazione di condizioni di pace fra i popoli, in reciprocità ed uguaglianza con gli altri Stati: in questo scenario di "giuridificazione" della pace appaiono stridenti le misure del governo e gli indirizzi dell'Unione europea di corsa al riamo e di sostegno bellico in chiaro "conflitto" con la natura pacifista della Costituzione repubblicana, il cui articolo 11 trasponendo il valore della pace in principio fondamentale ne assume la natura precettiva e immediatamente rivendicabile come norma di immediata applicazione foriera di diritti inviolabili.

E proprio facendo appello allo spirito pacifista della Costituzione trovano fondamento costituzionale quei movimenti sociali umanitari volti a mitigare gli effetti devastanti dei conflitti bellici che azzerano i più elementari diritti umani, rendendo ancora più fragili i soggetti vulnerabili (donne, bambini, anziani, disabili), resi oggetti disuma-



nizzati se non scudi umani (pensiamo a quanto sta accadendo nel recente conflitto israelo-palestinese e agli altri territori dilaniati da guerre civili).

La tutela dei diritti umani della persona, nella quale si compendia il principio del rispetto della dignità umana e della solidarietà sociale, non può in alcun modo cedere il passo a politiche che invertano il rapporto tra diritti e sicurezza giuridica: **la garanzia dei diritti umani ha un valore assoluto nelle democrazie contemporanee, e la difesa degli stessi in uno Stato costituzionale prevale sulla ragion di Stato.** Si comprendono così le azioni a tutela dei diritti umani esercitate in forma di dissenso rispetto alla posizione politica di alcuni governi di sostegno esterno a conflitti armati, che si fanno rientrare in una nozione ampia di difesa collettiva o di guerra difensiva: in questa cornice logica di diritto umanitario rientra il famosissimo intervento della Flottilla a

sostegno del diritto alla vita della popolazione palestinese, ma **possono farsi rientrare anche le azioni a sostegno del diritto allo studio delle popolazioni colpite da conflitti armati.**

In particolare, la crisi che ha colpito sia Gaza e sia la Cisgiordania è un evidente esempio di quanto **non solo la sicurezza e la sopravvivenza fisica, ma anche la sopravvivenza psicologica, di cui il diritto di istruzione è parte integrante, siano messi in discussione:** non a caso è stata istituita dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 2020 la giornata internazionale per la protezione della scuola dagli attac-

chi armati (il 9 settembre) con la finalità di difendere il diritto allo studio nei luoghi di guerra che consente ai soggetti più vulnerabili di sopravvivere. **Perché nelle aree di conflitto, scuola e università diventano non luoghi di riparo e di speranza ma bersagli di violenza disumani:**

L'educazione è un diritto umano fondamentale, sancito dall'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che afferma: "Ogni individuo ha diritto all'istruzione". L'istruzione è essenziale per lo sviluppo dell'individuo e la sua integrazione sociale, per la crescita economica e per la costruzione di società pacifiche e inclusive. Eppure, milioni di bambini in tutto il mondo sono privati di questo fondamentale diritto a causa di guerre e conflitti.

Diventa dunque essenziale lo sforzo collettivo degli Stati democratici, come espressione massima di quel principio di solidarietà affermato tanto dalle Costituzioni nazionali quanto dall'Unione europea, per salvaguardare il diritto allo studio come diritto al futuro delle popolazioni vittime di conflitti armati. Il canale di evacuazione di studenti e ricercatori provenienti da Gaza è un operazione a cui hanno aderito 35 atenei italiani, tra cui l'università di Bari.

come non ricordare la demolizione delle scuole da parte dei coloni israeliani nei territori occupati come strategia di distruzione di massa (insieme all'affamamento della popolazione civile) e il costo incalcolabile in termini di perdita di chance.

L'educazione è un diritto umano fondamentale, sancito dall'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che afferma: "Ogni individuo ha diritto all'istruzione". L'istruzione è essenziale per lo sviluppo dell'individuo e la sua integrazione sociale, per la crescita economica e per la costruzione di società

pacifiche e inclusive. Eppure, milioni di bambini in tutto il mondo sono privati di questo fondamentale diritto a causa di guerre e conflitti.

Diventa dunque essenziale lo sforzo collettivo degli Stati democratici, come espressione massima di quel principio di solidarietà affermato tanto dalle Costituzioni nazionali quanto dall'Unione europea, per salvaguardare il diritto allo studio come diritto al futuro delle popolazioni vittime di conflitti armati: come docente universitaria non posso che plaudire all'iniziativa dei "Corridoi universitari" (un programma di accoglienza in collaborazione con il Ministero degli Affari esteri e della cooperazione, il MIUR, il Consolato Generale di Italia a Gerusalemme, le scuole di Terrasanta, la guardia di finanza, la protezione civile, l'Unità di crisi della Farnesina, l'ambasciata d'Italia in Giordania, la Fondazione Giovanni Paolo II), **con il quale è stato creato un canale di evacuazione di studenti e ricercatori provenienti dalla Striscia di Gaza e diretti in Italia grazie a un programma di borse di studio in 35 Atenei italiani (tra cui l'ateneo cui afferisco con orgoglio, l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro) che offre la grande opportunità di rafforzare il sapere e di completare il proprio ciclo di studi o di ricerca.**

Una stella polare, quella della cultura, che - anche quando il buio regna - continua a tracciare la strada per consentire a ogni individuo di riprendere il proprio cammino di vita, laddove si era tragicamente interrotto.



MARINA CALAMO SPECCHIA

è professoressa ordinaria di Giustizia costituzionale comparata nell'Università degli Studi di Bari" Aldo Moro" (dal 2001), dove insegna anche Diritto Costituzionale. Ha diretto gruppi di ricerca in progetti di interesse nazionale sui temi della giustizia costituzionale e della transizione costituzionale nei Balcani Occidentali. I suoi principali interessi scientifici sono nel campo dei sistemi e modelli di giustizia costituzionale, del pluralismo giuridico e istituzionale, delle trasformazioni politiche e costituzionali nelle esperienze europee e nell'area balcanica, delle garanzie costituzionali procedurali e sostanziali, con un focus sul principio di non discriminazione, del sistema multilivello di governo e delle questioni regionali. Ha al suo attivo sei monografie e più di 150 articoli e saggi su riviste giuridiche, nazionali e internazionali, e siti internet istituzionali.